

Percorso di formazione



Differenze Evolutive e Accessibilità nell'Apprendimento Insegnamento Linguistico

Idee e spunti di lavoro sui BiLS

L'educazione linguistica dello studente con bisogni specifici

1. Lo studente con bisogni specifici nella classe di lingua

Affrontiamo qui il tema dei bisogni linguistici specifici dal punto di vista di chi si occupa di insegnamento linguistico, non assumendo quindi la prospettiva clinica, bensì quella educativa e glottodidattica: l'educazione linguistica dell'alunno con bisogni specifici derivanti da un disturbo è infatti a carico della scuola, che ha il compito di ricercare metodologie più adatte per creare un ambiente educativo accogliente per tutti gli studenti, anche in presenza di bisogni specifici.

Nella scuola italiana gli insegnamenti di area linguistica costituiscono nei cicli d'istruzione primario e secondario una porzione significativa del monte ore complessivo. Gli studenti studiano quindi in parallelo lingue differenti – italiano, inglese, una seconda lingua straniera e, se presenti, le lingue antiche –, insegnate da docenti diversi. Certo, apprendere una lingua materna, praticata anche al di fuori del contesto scolastico e acquisita in gran parte attraverso il canale orale, è ben diverso dall'imparare una lingua antica, insegnata fin da subito attraverso il codice scritto, in quanto generalmente non più parlata.

Esistono però analogie non solo nei processi cognitivi e linguistici che stanno alla base dell'apprendimento di qualsiasi lingua, ma anche in alcune "costanti" che caratterizzano l'insegnamento di tutte le lingue, siano esse materne, seconde, straniere o classiche.

Illustriamo sinteticamente qui di seguito i principi teorici che fanno da sfondo alla teoria dell'accessibilità glottodidattica, che verrà poi presa analiticamente in esame: in particolare ci concentriamo sul ruolo dell'ambiente – vale a dire la classe, la metodologia, le strategie didattiche, i materiali e così via – nel facilitare o meno l'apprendimento da parte degli studenti, in special modo se con bisogni specifici.

2. La teoria della neurodiversità e il ruolo dell'ambiente

Varie sono le prospettive di indagine dei bisogni linguistici specifici: psicologia, linguistica, pedagogia e glottodidattica se ne occupano con differenti specifiche finalità – inquadramento del disturbo, trattamento clinico, inclusione scolastica.

Occorre considerare che esiste una relazione tra una differenza di apprendimento e l'ambiente in cui l'apprendente è inserito.

Un primo vero riconoscimento del "fattore ambiente" nelle classificazioni cliniche si ritrova nell'ICF (*International Classification of Functioning, Disability and Health*), che dal 2001 rappresenta lo standard di classificazione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità: non è una mera classificazione delle malattie e di ciò che comportano, ma di una descrizione dei vari aspetti della salute che concorrono al benessere fisico, mentale e sociale della persona nel suo ambiente.

La proposta dell'ICF fa esplicito riferimento all'analisi dei fattori ambientali (fisici e sociali) che possono influenzare la capacità di una persona di compiere una determinata azione. Appare però un po' trascurato dall'ICF il fattore "cultura d'appartenenza", che può invece incidere notevolmente su come la disabilità venga interpretata.

Vi sono infatti alcuni elementi che cambiano da cultura a cultura che non possono essere ignorati nelle società attuali. La disabilità, ad esempio, può rappresentare una sfida per i modelli culturali e di civiltà di un dato popolo (si pensi all'idea di bellezza e normalità), mentre in altre culture la disabilità può costituire un tabù, in quanto viene vissuta come punizione divina.

Una prospettiva scientifica che coinvolge aspetti biologici, ambientali e culturali è rappresentata dalla teoria della neurodiversità: quest'ultima prende avvio dal fatto che nell'arco di cinquanta anni il numero di deficit classificati in ambito clinico è triplicato; questa tendenza continua tutt'oggi (basta considerare che la nuova versione del DSM, uno dei più accreditati manuali diagnostici, ha introdotto 15 nuovi disturbi). Se da una parte ciò è dovuto al progredire della ricerca clinica, dall'altra esiste il rischio di una "medicalizzazione" di ogni condizione di salute.

La teoria della neurodiversità non nega l'esistenza di disturbi specifici come la dislessia, la disgrafia o il disturbo del linguaggio, ma propone di reinterpretare quelle che sono considerate generalmente "anormalità" come "differenze" individuali a livello cerebrale e cognitivo. La teoria si basa sulle seguenti asserzioni:

- paragonare il cervello a un computer appare poco corretto, in quanto il cervello ha la facoltà di riorganizzarsi, compensare difficoltà, adattarsi alle stimolazioni ambientali; sarebbe più adeguato paragonarlo a un ecosistema in cui le varie componenti si compensano e si integrano a vicenda;
- il binomio abilità/disabilità è, almeno in parte, influenzato da fattori culturali: si pensi ai "bambini superdotati", caratterizzati da quozienti intellettivi fuori dall'ordinario, abilità logico-matematiche elevate e così via. Spesso questi stessi bambini presentano un'estrema sensibilità emotiva una spiccata tendenza alla noia e alla distrazione. In Occidente questi bambini sono definiti "prodigio", dato che le loro differenze sono considerate eccezionali. Se però tali differenze non vengono tempestivamente riconosciute, lo stesso bambino può venire classificato come "problematico" per il suo carattere introverso, svogliato o eccentrico.
- il successo scolastico e sociale dell'individuo si realizza se cervello e ambiente si adattano reciprocamente, vale a dire se il cervello si adatta alle spinte dell'ambiente, e l'ambiente si adatta alle specificità del cervello. Se ciò non avviene l'insuccesso diventa svantaggio sociale e disadattamento: sottolineiamo che tali condizioni nulla hanno a che vedere con la diversità neurobiologica in sé, ma molto dicono della capacità della società di accogliere la neurodiversità e valorizzarla.

La teoria della neurodiversità consente a chi si occupa dell'educazione linguistica di alunni con bisogni specifici di ricalibrare le proprie riflessioni dal "problema-alunno" al "problema-ambiente"; ciò consente di

individuare gli ostacoli all'apprendimento che possono caratterizzare il tradizionale insegnamento di una lingua.

3. L'accessibilità glottodidattica

La teoria della neurodiversità rappresenta uno dei presupposti di base della teoria dell'accessibilità glottodidattica, nata nell'ambito della ricerca glottodidattica italiana. Tale teoria prende le mosse dalla fondamentale differenza tra apprendimento di una lingua materna ed educazione linguistica: il primo è un processo spontaneo, mentre la seconda avviene in un contesto formale e strutturato, è progettata da specialisti, e si avvale di strumenti, materiali, scelte metodologiche.

Ne consegue che le difficoltà che l'alunno con bisogni linguistici specifici incontra nell'apprendere le lingue a scuola possono essere dovute a vari fattori, alcuni dei quali collegati a un disturbo specifico, mentre altri sono piuttosto legati alle metodologie dell'insegnamento linguistico, che possono facilitare oppure ostacolare l'apprendimento. Perciò le responsabilità del successo – o, al contrario, il fallimento – scolastico dell'allievo con bisogni linguistici specifici sono da attribuire anche dal grado di "accessibilità" delle modalità didattiche scelte dai docenti di lingua.

Nella tradizione glottodidattica italiana, il processo d'insegnamento linguistico viene analizzato utilizzando il "modello dell'atto didattico", che prende in esame tre elementi essenziali: la persona che apprende (studente), l'oggetto da apprendere (lingua), la persona che insegna (docente).

Tale modello pone sullo stesso piano lo studente e la lingua, dato che l'apprendimento avviene attraverso il contatto diretto tra alunno e lingua; il docente svolge il ruolo di facilitatore di tale interazione, per mezzo delle sue scelte metodologiche. Se l'alunno presenta bisogni linguistici specifici, le sue caratteristiche individuali possono essere tali da ostacolare l'interazione con la variabile "lingua".

Illustriamo dunque alcuni concetti importanti del processo di accessibilità glottodidattica:

- studente e lingua si collocano a cavallo tra due ambienti di apprendimento, uno formale (la classe, il doposcuola) e uno informale (casa, attività libere, interazione con parlanti nativi, fruizione di testi autentici in rete), dato che l'acquisizione di una lingua straniera non avviene esclusivamente in aula;
- la lingua è un sistema di comunicazione complesso, che include varie sotto-abilità (ricettive/produttive, orali/scritte, processi cognitivi legati all'elaborazione linguistica, riflessione metalinguistica e così via); se lo studente non riesce ad accedere in modo del tutto efficace e autonomo alla lingua, il compito del docente consiste nel sostenere il suo apprendimento cercando percorsi alternativi per fare in modo che lo studente possa entrare proficuamente in contatto con la lingua.

4. Conclusioni

Abbiamo illustrato la teoria dell'accessibilità glottodidattica e la nozione di neurodiversità, che ne sta alla base. Per chiudere il cerchio e formalizzare quanto fin qui esposto, forniamo una definizione di "accessibilità glottodidattica" (Daloiso, 2015):

Per 'accessibilità glottodidattica' s'intende il processo che conduce alla costruzione di un ambiente di apprendimento linguistico privo di barriere per l'allievo con bisogni linguistici specifici. L'accessibilità glottodidattica interessa tutte le fasi dell'insegnamento linguistico, e si realizza attraverso interventi glottodidattici su due livelli:

- a. il livello 'macro', che riguarda: 1) le scelte teoriche di fondo dell'educazione linguistica, ad esempio la selezione degli obiettivi di apprendimento, la scelta della cornice metodologica

generale, i criteri di valutazione; 2) la continuità glottodidattica a livello orizzontale (tra le varie lingue che concorrono all'educazione linguistica) e verticale (tra i diversi gradi scolastici);

- b. il livello 'micro', che riguarda: 1) le strategie per aumentare l'accessibilità dei singoli segmenti del percorso glottodidattico, in particolare l'impianto generale della lezione o dell'unità didattica e le singole tecniche per l'apprendimento e la valutazione; 2) gli strumenti operativi per realizzare l'educazione linguistica, in particolare risorse e materiali didattici per il potenziamento delle abilità funzionali e lo sviluppo delle abilità linguistiche.

Gli interventi di 'macro- e micro-accessibilità' andranno inseriti in uno specifico contesto di apprendimento, su cui possono essere operati ulteriori interventi, relativi, ad esempio, agli atteggiamenti del docente e degli allievi, e alle caratteristiche dell'ambiente di lavoro in termini sia fisici (strumenti e tecnologie, misure dispensative e compensative, modalità di organizzazione della classe) sia psicologici (clima motivante e non ansiogeno, dinamiche cooperative e non competitive ecc.).

Per approfondire

BALBONI P. E., 2011, *Conoscenza, verità, etica nell'educazione linguistica*, Perugia, Guerra.

DALOISO M., 2016 (a cura di), *I Bisogni Linguistici Specifici. Inquadramento teorico, intervento clinico e didattico delle lingue*, Trento, Erickson.

DALOISO M. (2015), *L'educazione linguistica dell'allievo con bisogni specifici*, Torino, Utet Univeristà.

MELERO RODRÍGUEZ C. A. (2015), "Educazione Linguistica e BiLS. Alcune questioni etiche", in *Educazione Linguistica – Language Education (EL.LE)*, vol. 4, n. 3.

<http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/riviste/elle/2015/3/educazione-linguistica-e-bils/>